Anno 3.° Torino, Martedì 28 Maggio 1850. *Numero* 145

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*	*Anno*
Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
Franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 60	« 27	« 50

per un sol numero si paga centesimi 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ... principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

Gli Azionisti dell'*Opinione* sono avvertiti che è convocata l'adunanza generale prescritta dall'art. 16 degli statuti, per il giorno primo del prossimo giugno alle ore 8 di sera, e che non trovandosi in detta sera il numero d'Azionisti previsto dall'art. 19 si terrà la seconda adunanza, a termini dell'art. 22, il giorno 5 dello stesso mese.

Gli oggetti a trattarsi sono:

1. La nomina di due nuovi amministratori.

2. L'esame del conto del 1849 e del bilancio preventivo del 1850.

Per il Consiglio d' Amministrazione
Avv. G Realis.

TORINO 27 MAGGIO

STATO FINANZIARIO DELL'AUSTRIA

I.

Il barone Krauss ha pubblicato il rendiconto dell'anno camerale incominciato col 1 novembre 1848 e terminato colla fine di ottobre 1849. Noi conosciamo già i tre primi trimestri di questo rendiconto e in altro luogo (foglio 6 genn.) ne abbiamo porta l'analisi ai nostri lettori; il quarto trimestre non fa che confermare le osservazioni precedenti e vie più dimostrarci che il *deficit* dell'Austria è una gangrena antica e di oramai disperata guarigione.

Le rendite totali del 1849 furono costituite dai seguenti introiti in fiorini di convenzione da fr, 2. 61.

Imposte dirette	fior.	55,194,791.
» indirette	»	71,692,636.
Beni dello Stato, miniere e zecca	»	582,000.
Soprapiù del fondo di ammortizzazione	»	9,145,766.
Introiti diversi	»	7,399,165.
Fiorini		144,013,758.

Fra le imposte dirette la fondiaria figura per fior. 30,899,778, de'quali più di 12 milioni sono pagati dal Lombardo-Veneto, che è inoltre sopracarico di una fondiaria straordinaria sommante a fiorini 15,842,447. Di maniera che dei 55 milioni risultanti da questo ramo di rendita, la metà è contribuita dal Lombardo-Veneto.

Le maggiori partite dell'indiretta sono le seguenti:

Dazio consumo	fior.	18,964,266.
Dogane	»	14,591,318.
Sale	»	12,420,032.
Tabacco	»	14,966,691.
Lotto	»	2,097,552.
Pedaggi	»	2,169,815.
Posta	»	427,149.

È notabile che i pedaggi fruttino cinque volte più della posta, e che la posta, malgrado che le tasse, siano forti, non frutti un milione di franchi, mentre nello Stato Sardo ne frutta circa tre milioni. I pedaggi di cui negli Stati ereditari ve n'è uno quasi ad ogni dieci passi, sono inciampi al commercio, e il tenue profitto che dà la posta è una prova patente che l'Austria non è un paese molto commerciante, il che risulta anco dal prodotto delle dogane di soli 14 milioni e mezzo di fiorini o 38 milioni di franchi, abbenchè l'impero austriaco confini con quasi tutti gli Stati o più ricchi o più industriosi dell'Europa centrale. È anche da osservarsi che se le dogane danno 14 milioni e mezzo, le sole guardie di finanza necessarie a mantenere nel più stretto senso il sistema proibitivo, costano annualmente 5,400,000 fiorini.

Del resto anche dei 72 milioni risultanti dall'indiretta, più di 25 milioni sono pagati dal solo Lombardo-Veneto.

I beni dello Stato producono nulla più di un milione all'anno, altrettanto la montanistica ossiano le miniere, la zecca un po' più di 600m. fiorini. Il totale di queste rendite avrebbe dovuto figurare in fiorini 2,857,937, ma convenne dedurne le passività delle fabbriche erariali, e due milioni di passività incontrate nel proseguire le strade di ferro per conto dello Stato.

Degli introiti diversi ove se ne tolgano quasi due milioni introitati sulle indennità di guerra pagate dalla Sardegna, il rimanente non sono che speculazioni di Borsa, ossia raggiri bancari che lo Stato fa a danno dei privati.

Come abbiamo veduto, il totale della rendita salì a 144 milioni, ma il totale delle spese toccò quasi al doppio. Il ministero della guerra assorbì egli solo 158 milioni, il debito pubblico 55, o in cifre più precise:

Debito pubblico	L.	54,970,830
Lista di Corte	»	4,796,389
Consiglio dei Ministri	»	93,926
Ministero degli Esteri	»	1,565,235
» Interno	»	14,396,873
» Guerra	»	157,887,369
» Finanze	»	18,528,359
» Giustizia	»	4,985,259
» Culto e Pubblica Istruzione	»	2,630,791
» Commercio e Lavori Publici	»	21,974,366
» Agricoltura e Montanistica	»	171,962
Ufficio di Controllo	»	1,953,315
		283,864,758

A cui se si aggiungano 1,254,379 fiorini erogati per restituzione di depositi o per rimborsi d'indennità ne risulta un totale di spese di fior. 285,119,055 che confrontate colla rendita di » 144,113,758

Lascia un *deficit* di . . . . fior. 141,205,295

Le spese del ministero della guerra sono distinte come segue:

Direzione centrale	fior.	415.695
Mantenimento dell' esercito	»	155,374,173
Contabilità militare	»	405,485
Pensioni militari e provvisioni del Camerale	»	546,969
Supplimento per costruzioni, manutenzione e provvigionamento delle fortezze della Confederazione Germanica	»	945,067

Lo stato del debito publico si distingue nelle seguenti partite:

Interessi per obbligazioni di stato, le une in moneta di convenzione e le altre in moneta di Vienna (fra cui sono compresi fior. 6,048,501 appartenenti al fondo di ammortizzazione	fior.	41,287,077
Interessi del debito pubblico ondeggiante (fra cui fior. 1,629,710 del fondo di ammortizzazione)	»	6,062,623
Rimborso dei prestiti per lotteria: Capitale . . . fior. 1,396,750; Vincite . . . » 1,703,613		3,100,363
Riscatto di obbligazioni dell'antico debito dello stato al 6, 5 e 4 12 p. 00 estratte a sorte		62,994
Dotazione del fondo generale di ammortizzazione	»	1,952,626
Riscatto convenuto di obbligazioni rilasciate alla banca pel ritiro della carta monetata di Vienna	»	2,505,147

Una rendita che a forza di estorsioni e di sopracarichi è portata a 144 milioni, un debito pubblico che ne assorba 55, uno stato militare che ne smaltisce 458, quindi un *deficit* di 141 milioni in un anno, sono risultamenti tali da far cadere le braccia a qualunque siasi più abile ministro.

Il barone Krauss ha bel dirci che questo *deficit* non è nè eccessivo nè insuperabile per una monarchia qual è l'Austriaca, e che astrazione fatta delle spese straordinarie di guerra e di quanto fu erogato in rimborsi di capitali o per costruzione di nuove opere pubbliche, la cifra scoperta si riduce a soli 17 milioni. Per verità è questo un ridersi dell'altrui buona fede ed un insulto fatto alla pubblica miseria cagionata da un governo cocciuto ne' suoi errori, improvvide e bestiale. Egli è come se dicesse: Badate bene, che tranne le spese che noi facciamo, e a cui non bastano le rendite, non c'è alcun *deficit*.

Invece la *Presse* di Brünn che vede le cose sotto un aspetto un po' meno favorevole che non vorrebbe persuaderlo il sig. Krauss, non trova molto sincero il suo rapporto, ed osserva che per istabilire esattamente il *deficit* bisognerebbe dedurre dalla colonna dell'attivo delle cifre che non appartengono alla medesima, e cita per esempio le indennità della Sardegna, le anticipazioni del fondo di ammortizzazione, interessi di obbligazioni scontate o anticipate ed altre sommanti a 14 milioni e mezzo: e ritiene che se quei rendiconti dovessero essere sottomessi ad una revisione esatta non sarebbe da stupirsi se invece di un *deficit* di 140 milioni, ne risultasse uno di 170 o 180.

Spera il sig. Krauss di diminuire questo *deficit* mercè delle nuove imposte introdotte di recente. Ei parla di aumento d'imposte, e non dice una parola di economie; ma il sig. Krauss o s'illude terribilmente, massime quando mette l'Austria a ragguaglio coll'Inghilterra, o vuole illudere gli altri. Le imposte sono sopportabili sino ad un certo segno, al di là del quale rovinano egualmente i privati e lo Stato. L'impero d'Austria non ha mai avuto fama di essere ricco, e nei trascorsi due anni ha patito tali disastri, che ha bisogno, anzi che di essere spremuto colle eccessive imposte, di essere alleviato colle più generose economie. Il Lombardo-Veneto che quantunque in linea di popolazione costituisca soltanto il settimo della monarchia, pure contribuiva la terza parte delle rendite generali, è ora così sfinito che lungi dal potere sopportare più oltre pesi straordinari, non andrà guari che non potrà più contribuire neppure le imposte ordinarie. I grandi possidenti, che trovansi per lo più verso la pianura, angariati dalle soverchie contribuzioni e dalle brutalità del governo militare, hanno diminuite le loro spese domestiche e per economia si sono tratti a vivere alla campagna. Chi spendeva in lusso ora non spende più, perchè non può più spendere; chi aveva dieci cavalli o dieci servi, ne ha licenziati una metà o due terzi; chi aveva tre o quattro cocchi, s'è ridotto ad uno; chi frequentava i pubblici spettacoli, ora non gli frequenta più onde economizzare qualche migliaio di lire che gli costavano i divertimenti. Quindi tanti mezzi di occupazione e di guadagni tolti al basso popolo.

Quanto ai piccioli possidenti che sono assai numerosi, massime nelle regioni montane, sono essi rovinati da cima a radice. Se il gran possidente ha ancora una risorsa nel ristringere le sue spese, al piccolo possidente non rimane altra risorsa tranne quella di far debiti, fino che può; e dopo che non ha più garenzie da dare, dopo che gl'interessi de' suoi debiti e la somma delle imposte che deve pagare eccedono i suoi mezzi, egli è costretto di vendere e di ridursi alla condizione di proletario. Intanto il valore degli stabili è sensibilmente scemato; l'agricoltura, principal reddito del Lombardo-Veneto, va in decadenza perchè i possidenti non sono più in grado di sopperire alle annue spese che esigono le piantagioni, le irrigazioni, le manutenzioni e non pochi lavori accidentali e dispendiosi. Le forti anticipazioni che esige principalmente la coltura de' bachi da seta, nè fa diminuire la produzione, e diminuire per conseguenza la rendita; e se la Cerere Lombarda è molto produttiva, non lo si deve unicamente all'ubertà del suolo, ma ben anche alle ingenti spese ed ai grandi capitali impiegati in esse per molte generazioni, e che

hanno bisogno di essere perennemente alimentati.

L'Ungheria fruttava circa 18 milioni di fiorini. La principale sua ricchezza consisteva in bestiami; ma questi furono in parte distrutti nell'ultima guerra, grosse mandre ne condussero via i Russi. La popolazione, già scarsa, si è diminuita ancor di più; le città desolate, incendiati i borghi e villaggi infiniti ridotti alla miseria. Ella è una provincia che ha bisogno di esse ripopolata e per così dire, rifatta a nuovo; ma per riuscirvi vi vogliono generazioni, provvedimenti, cure, e non aggravi d'imposte che nissuno oramai può pagare.

Le manifatture della Boemia, della Moravia e dell'Austria inferiore sono tutte in decadenza; e se le fabbriche erariali, malgrado i tanti privilegi di cui godevano, sono ora passive, che cosa ne debb'essere delle altre?

Le altre provincie della Monarchia sono tutte povere, molto indietro ancora nelle arti della civiltà, e più atte a dar uomini che danari. Oltre a ciò hanno tutte dal più al meno sofferto: la Galizia dal soggiorno dei Russi, la Transilvania dalla guerra, la Croazia ha sacrificata la sua più bella gioventù per servire un Governo che ora lo ricambia d'ingratitudine. Quindi noi saremmo assai vogliosi di sapere ove il signor Krauss fondi le lusinghiere sue speranze di potere coll'accrescimento delle imposte e non colla diminuzione delle spese riabilitare le finanze austriache. Le imposte si possono aumentare là dove fioriscono commercio, arti, industrie, agricoltura, laddove capitali affluiscono; laddove è confidenza, pace, prosperità, quiete; laddove il Governo è savio, provvido e tranquillo; e non dove vi è nulla di tutto questo, non dove regna ovunque lo Stato di assedio; dove tutto è abbandonato all'oligarchia militare.

Il signor Krauss ci fa sapere, che se nell'anno camerale del 1849 il disavanzo fu di circa 12 milioni ogni mese, nell'anno camerale 1850 esso è diminuito di una metà; perchè nel novembre prossimo passato scese ad 8 milioni e mezzo, nel dicembre a 4 1|2, e nel gennaio fu di 5 milioni, lo che fa una media di 6 milioni al mese. Tuttavia convien credere che neppure lo stato finanziario del corrente anno non offre prospettive molto liete se dobbiamo giudicarne dalla poca premura che si è data finora il signor Ministro di pubblicare i rendiconti dei due primi trimestri già consumati colla fine di aprile. E sebbene il rapporto che abbiamo sott'occhio porti la data del 6 di maggio, egli che ci parla del *deficit* diminuito nei mesi di novembre, dicembre e gennaio, nulla dice di quello dei tre mesi successivi, che pure dovevano essere a sua cognizione, lo che ci fa sospettare che sia aumentato di nuovo. Ma ritenuto altresì che non abbia a nascere qualche nuovo sconcerto, resterebbe pur sempre, anche per l'anno corrente, un *deficit* di 60 a 70 milioni, per lo meno.

Il Ministro dice che l'esercito non si può diminuire che a poco a poco; ma questo *poco a poco* pare che debba procedere molto lentamente, perchè finora, lungi dall'essere diminuito, pare anzi che sia stato accresciuto, e il piede di guerra sopra cui lo si mantiene, non è sicuramente un buon pronostico per l'economia delle finanze. Eppure è questa la voragine che insieme alla mala amministrazione e alla complicata natura dei suoi debiti, inghiotte i tesori dell'Austria e immiserisce i suoi popoli. Di questa verità ecco una dimostrazione che non ammette replica.

Prima della rivoluzione l'esercito costava all'Austria circa 70 milioni all'anno, ossia la metà delle totali sue rendite. Erano dunque circa 6 milioni al mese.

Dal 1.o novembre 1848 a tutto aprile 1849, spazio di sei mesi, le rendite sommarono a fr. 45,074,242
Spesa dell'esercito . . . . . . » 41,080,011

Questa spesa era dunque salita ai 7 milioni al mese intanto che di un terzo erano diminuite le rendite, sicchè appena bastavano a mantenere la truppa. Ma colle tante estorsioni e contribuzioni espilate alla Lombardia, come le rendite si trovarono diminuite? Ove andarono quei tanti milioni smunti all'Italia? Il sig. Krauss saprebbe dircelo?

Nel successivo trimestre di maggio a tutto luglio 1849 rendite . . . . fr. 35,126,536
Spese militari . . . . » 43,351,943

La rendita era dunque salita allo stato normale, ma molto più aumentò la spesa dell'esercito, salendo a 15 milioni al mese, e superando di tre milioni la rendita totale dello Stato.

Nel trimestre che venne appresso dall'agosto a tutto ottobre: rendita . . . . . . fior. 63,812,517
Spese militari . . . . » 71,455,415

Donde si vede che per quanto abbia fatto il governo affine di aumentare per *fas* e per *nefas*, la rendita dello Stato in proporzione anco maggiore si ampliò la voragine dell'esercito, la cui spesa salì a 24 milioni al mese, intanto che la rendita dello Stato era di soli 21.

Si cita come cagione di questo dispendio enorme la guerra di Ungheria e la intervenzione dei russi. Quella guerra era già incominciata nel dicembre 1848, e la sconfitta del generale Welden, succeduto al principe Windischgraetz, accadde sul finire dell'aprile 1849. Ma fu appunto in quest'intervallo che il *budget* militare non eccedette i sette milioni al mese, laddove nei due trimestri susseguenti salì a 15 ed a 24 milioni. Da ciò rilevasi che l'intervento russo non fu così generoso e disinteressato come si è voluto far credere, e che all'incontro esso costò all'Austria non meno di 150 milioni di fiorini in denaro, oltre ad un sacrifizio di conseguenze politiche e morali che è incalcolabile. Non mai un savio governo si sarebbe condotto a sì dure estremità, ed avrebbe saputo fare un miglior uso del sangue e del denaro de' suoi popoli.

(Continua) A. Bianchi-Giovini.

Pregati diamo luogo alla seguente lettera indirizzata dal deputato Martini alla direzione della *Concordia*.

Pregiatissimo sig. Lorenzo Valerio

Direttore della Concordia.

La interesso a voler inserire nel suo giornale la seguente dichiarazione colla quale rispondo esplicitamente alle insolenti insinuazioni contenute nel n. 125 della Concordia.

È positivamente falso ch'io abbia mirato a togliere ai profughi quell'aiuto che il Governo intendeva assegnar loro. Il mio rapporto, come Relatore della Commissione, comprova la veracità del mio asserto, il mio dire alla Camera non dà diritto ad alcuno di supporre in me una diversa intenzione.

Il signor Direttore della Concordia per conseguenza non poteva ingannarsi scrivendo quello che ha scritto, egli voleva ingannare. Intendo con ciò dargli la più solenne smentita.

Lo prevengo che faccio inserire questa mia lettera in altri giornali.

Ho l'onore di dirmi.

Enrico Martini.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 24 *maggio*. I giornali e le corrispondenze non si occupano d'altro che della discussione della legge per la riforma elettorale. Nella tornata di ieri Lamartine prese argomento dall'art. 1 per isvolgere questa tesi, che il governo corre alla perdizione per impazienza del meglio, ed esagerazione del male. Esso esaminò le ragioni che indussero il ministero a presentare la legge, il suo scopo, le sue conseguenze, la situazione del governo, il carattere del socialismo, ed i bisogni del popolo; deplorò l'antagonismo insorto fra il governo e le istituzioni che fu chiamato a tutelare, antagonismo che si manifesta nelle sue tendenze non meno che nei suoi atti, tanto nella nomina dei suoi funzionarii, quanto nei giornali che protegge e nelle leggi che propone.

Quindi prendendo a parlare del socialismo, ecco come lo definisce:

« Il socialismo si compone, a parer mio, di tre elementi distinti; innanzi tutto di quello che si chiama giacobinismo, sfrenate passioni, sentimenti di gelosia e d'invidia che si manifestarono sotto tutte le forme di governo.

« In secondo luogo, si compone di teorie, di utopie, dirò di chimere, che furono da voi e da me combattute, e che non sono in verità altro che una malattia locale eccezionale.

« Infine il socialismo è costituito di qualche cosa di vero, di reale, d'un giudizio netto, onesto, legittimo, santo. In quanto ha di buono, esso si compone di tutto ciò che tende alla fusione delle classi, all'assistenza, all'amore, al diritto di tutti di poter lavorare.

« Ebbene! Signori, di questi tre elementi che costituiscono, secondo me, quello che vagamente chiamasi socialismo, di questi tre partiti, due ve ne hanno che non riconoscono nè la proprietà nè la famiglia, queste due basi del civile consorzio, ed elementi di unità.

« Se l'onorevole signore de Montalembert volle, colle sue parole, combattere que' due primi elementi, gli dirò con fiducia, ed usando delle sue espressioni: Voi sareste troppo ingenuo se attribuiste qualche importanza a queste due parti del socialismo, le quali non trovano in quest'assemblea una sol voce in loro difesa ».

Dimostrato poscia come sia utile non ledere menomamente l'attual legge elettorale, onde non dar pretesto ai sovvertitori di metter nuovamente sossopra la società, si rivolge al popolo raccomandandogli l'ordine, la quiete, ed a non rispondere alla legge col rifiuto delle imposte, che sarebbe l'insurrezione in casa, la guerra civile nel focolare domestico.

Il discorso di Lamartine fu applaudito dalla destra e dalla sinistra, ed anco i fogli poco a lui favorevoli son costretti a confessare che parlò con ischiettezza e da buon cittadino.

A metà del suo discorso, ei venne interrotto dal generale Gourgaud, il quale dichiarò che il 24 febbraio 1848 le truppe dovettero cedere le loro armi al popolo, per ordine dei loro superiori, siccome risulta da un ordine del giorno sottoscritto dal generale Bedeau. Questi non potendo stare sotto il peso di questa accusa, difese la sua condotta in que' tempestosi giorni, ed espose gli sforzi da lui fatti per tutelare l'ordine pubblico.

A Lamartine rispose il ministro Baroche, commentando un articolo del *Conseiller du Peuple* nel quale il celebre scrittore svelava tutti gli inconvenienti del suffragio universale, come è regolato dalla legge.

Nella seduta d'oggi, il sig. Greslau prese a difendere il progetto di legge, confutando principalmente il discorso di Vittor Hugo. Gli successe Giulio Favre, il quale, per combattere la riforma, svolse questo principio che l'assemblea non può togliere o restringere quella sovranità di cui essa è soltanto depositaria temporanea. Poi si rivolse al Montalembert, che provò essere in aperta contraddizione con sè stesso, avendo nel rapporto letto da esso lui intorno alla legge del suffragio universale, dichiarato che concesso tal diritto, non v'ha più mezzo di ritirarlo.

Ieri ed oggi la tribuna diplomatica era affatto deserta.

Correva voce che fosse succeduto un duello fra Vittor Hugo e Montalembert a cagione dell'incidente di ieri. Questa notizia è però destituita di fondamento. Ambidue quei rappresentanti assistevano alla seduta d'oggi.

Il corrispondente dell'*Indépendance Belge* riferisce che il generale d'Hautpoul voleva ritirarsi dal ministero, perchè il generale Changarnier s'era creduto in diritto di convocare in casa sua i capi dell'esercito e della guardia nazionale, per avvertirli, che in caso di sommossa, non dovevano ubbidire a niun ordine che non partisse direttamente dalle *Tuilleries*, sede dello stato maggiore del comando in capo dell'esercito.

Il presidente della Repubblica non accettò la dimisione e promise di farne rimprovero al generale Changarnier. Ma Luigi Napoleone il quale conosce quanto siano poco gradite le sue osservazioni dal generale Changarnier, si guardi bene dal mantenere la promessa, e la conversazione che ebbe con lui fu cordialissima, cosicchè sono avventate le notizie date dai giornali che fosse insorta controversia fra il presidente ed il comandante in capo delle truppe di Parigi.

— A Lione il 24 ci fu gran rivista pel Duca di Genova, che rientra in Piemonte colla novella sua sposa.

In Francia si fa una sottoscrizione per offrire un calice al *martire* monsignor Franzoni. Montalembert si è obbligato per fr. 5 (cinque)!!

INGHILTERRA

Parlando della corrispondenza tra il gabinetto di Francia e quello di Inghilterra abbiamo già indicate alcune ragioni che bastano da per sè sole a giustificare la condotta di Palmerston ed a rovesciare sugli avversari di lui la taccia di duplicità che gli vollero malignamente apporre. Ora troviamo fra i documenti che vennero presentati al parlamento di Francia una lettera del generale La Hitte in data del 16 febbraio, diretta al sig. Drouyn de Lhuys, la quale, accennando alla probabilità che l'Inghilterra ricorra nuovamente alle misure coercitive, si esprime: « Fummo sempre di accordo — *ci sentiamo obbligati a far così* — che il gabinetto di Londra si riservava di apprezzare le circostanze che potessero *rendere necessario* di ricorrere a questi estremi. » Questa straordinaria ammessione libera lord Palmerston da ogni accusa di duplicità verso il governo francese, e si noti, scrive il *Sun*, donde ricaviamo questa osservazione, che questa ammessione è fatta fin dal mese di febbraio scorso in una lettera scritta allo stesso sig. Drouyn de Lhuys da un personaggio che è niente meno del generale La Hitte, ministro della repubblica francese per gli affari esteri.

Il *Globe* ci annunzia che le spiegazioni date dall'ambasciatore inglese in nome di lord Palmerston al presidente della repubblica francese furono accolte con molta soddisfazione, talchè vi è luogo a credere che le corrispondenze diplomatiche tra i due paesi saranno quanto prima riprese. È interesse di amendue l'andar di accordo.

Un consiglio di gabinetto, prosegue il *Globe*, fu tenuto al ministero degli affari esteri.

La camera dei comuni dovea radunarsi il giorno 23 per udire la terza lettura del *bill* sopra le elezioni d'Irlanda. Il sig. Maurizio O'Connell ha annunziato che presenterebbe un ammendamento tendente a stabilire che per l'avvenire le elezioni in Irlanda avrebbero luogo a scrutinio segreto.

Quanto alle notizie estere riguardanti pur sempre l'Inghilterra, troviamo la seguente che fa molto onore al liberalismo commerciale della Gran Brettagna.

Il ministro inglese residente in Washington si è obbligato, a nome del suo governo, di aprire la navigazione del S. Lorenzo alla bandiera americana non sì tosto il congresso avrà ratificato il trattato di commercio sottoposto alle sue deliberazioni, affine di sviluppare la libertà degli scambi fra le colonie inglesi dell'America del nord e gli Stati Uniti.

SPAGNA

Il *Clamor Publico* del 18 corrente ha chiuso la serie delle sue pubblicazioni. Sembra difatti che in Spagna la libertà di stampa sia poco rispettata. Ecco come si esprime il suddetto giornale nel suo addio ai lettori: « Ieri il *Clamor Publico* è stato condannato ad una nuova amenda di 20,000 *reali*. Convinto della inutilità della difesa, mentre si giurò di perderlo, vi ha rinunciato, lasciando il ministero pubblico padrone del campo di battaglia. Il consiglio dei Ministri può esser tranquillo. Quella voce accusatrice che risuonò otto anni sopra la scena politica, sarà finalmente soffocata sotto il peso delle condanne, delle amende e delle persecuzioni di ogni genere. Gli articoli del *Clamor* non poteano ragionevolmente trovar posto nel quadro della situazione attuale e invece di soffrire la sua censura indipendente, si prese il partito di spezzare i suoi torchi. Questo avvenimento rimarrà scolpito nel catalogo dei fatti disastrosi, funesti dell'amministrazione attuale, fatti che non perdiamo la speranza di vedere un giorno esaminati e convenientemente giudicati. Gloria alla politica riparatrice del gabinetto Narvaez, gloria ai progressi che abbiamo fatto nelle vie costituzionali! »

Si dice che il trattato di estradizione fra la Francia e la Spagna sarà quanto prima conchiuso e firmato.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Nel *Costituzionale* di Firenze del 23 si legge un lungo carteggio da Fermo:

« Gli orrori della reazione sanfedistica vi sono segnalati a tratti dolorosi quanto veri. Basti, che monsignor Amici volea regalare *del bastone* 20 degli infelici sottoposti al suo buon governo! Non parliamo degli arresti arbitrarii, dei processi iniqui, delle malversazioni e soprusi di ogni genere!... Ora venga il sig. di Montalembert, e c' intuoni le glorie della sua spedizione di Roma! »

TOSCANA

Sotto la medesima data, che porta la convenzione coll'Austria, il *Monitore* pubblica il Decreto Granducale, con che impone una leva di 1,400 uomini, di cui facemmo cenno l'altro ieri. Le motivazioni di un tale decreto si appoggiano a che con questo anno ha fine la capitolazione dei soldati arruolati nel 1844; e sia indispensabile mantenere i corpi nella loro integrità, e sia dovere del governo di mantenerlo in tal numero *che possa guarentire la sicurezza e la tranquillità dello Stato.* Impostura sopra impostura! Perchè allora non fare una leva maggiore e non ricorrere al sussidio austriaco?

LOMBARDIA

Si legge nella *Gazzetta di Venezia* nelle ultime notizie in data di Padova 24 maggio che il generale di cavalleria D'Aspre (già gravemente malato da molto tempo) è morto in quel giorno medesimo alle ore due pomeridiane. Lo stesso foglio annunzia che il giorno 27 gli verrebbero fatti i funerali.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

MILANO, 24 *maggio.* Come ci accennava il prestito per sottoscrizione volontaria diede in complesso circa 12 milioni nel Regno Lombardo-Veneto. Questa cifra tanto superiore alla generale aspettazione non soddisfece S. A. il Luogotenente che aveva promesso *mirabilia* ai suoi padroni. Dolente dell'esito, domandò un rapporto in proposito all'ufficio Camerale, che rispose essere la somma eccessiva per un paese smunto, e troppo scarsi i vantaggi per ottenere il concorso dei capitali esteri, ed altre simili ragioni. Esso inviò il rapporto a Vienna, ma il sig. Krauss rispose che non erano motivi plausibili, e che spettava al sig. Luogotenente il mostrarsi pari alle circostanze, trovando danaro (anche dove non ce n'è). Quando fu a Milano il conte Giulay ministro della Guerra, interpellato dalla signora Carpani se trovava il paese abbastanza spolpato da lasciarlo finalmente quieto, aveva risposto, che per le vie di Milano aveva veduto ancora delle carrozze, e sin che ce n'era una, esisteva pure danaro per S. M. Pel Luogotenente lo scongiuro era forte e convenne pensare a far soldi. Fu messo quindi l'assedio alle Comuni, pensando che il sistema di intimidazione impotente contro le masse che oppone una resistenza passiva, poteva tornar utile nei consigli composti di poche persone sotto la sorveglianza dei funzionari imperiali. Il Consiglio Comunale di Milano e la Camera di Commercio per ben due volte si dichiararono incompetenti. Allora si sentirono le Comuni rurali, riunendo i convocati con avvisi di un giorno per l'altro, onde annullare l'influenza dei proprietari principali che stanno in città. Ma anche questi o rifiutarono, o non presero determinazione alcuna, non essendo in numero legale. Le sole adesioni strappate furono quelle di Pavia e Cremona.

Ma non bastava e ad ogni costo si voleva il consenso di Milano. Si radunò il Consiglio per la terza volta; il municipio propose che il Comune si obbligasse per L. 15m come proprietario di case in Milano, impegnando così il suo estimo. Era un pretesto per avviare una discussione i cui sommi capi erano stati, a quanto pare, combinati prima. Infatti poco dopo s'alzò il sig. Guicciardi, quel medesimo che nei giorni precedenti aveva combattuto il progetto di prestito; esso cavò di tasca una carta scritta, e sostenne che la proposta municipale era troppo meschina, e conchiuse doversi il municipio assumere la quota che il governo in un *equo* riparto vorrebbe assegnare a Milano, metteva alcune condizioni, e fra le altre quella di un riguardo per coloro che si erano già firmati volontariamente. Il Consiglio pecorinamente adottò queste conclusioni, accordando all'autorità civica la facoltà del riparto fra i contribuenti. Così 30 persone ci hanno venduto al boia.

Il pubblico appena udì la strana decisione, manifestava una generale indegnazione. La sera stessa in caffè Cova, il Consigliere Comunale Patrizio venne investito in modo che dovette allontanarsi. Quanto a Guicciardi non v'è nulla da meravigliarsi. È figlio di quel conte Guicciardi già Senatore del Regno d'Italia, e che cospirò pel ritorno degli austriaci, vendendo ai medesimi anche la Valtellina, sua patria. Fu Procurator Fiscale sino al gennaio 1848, alla qual epoca avendo presentita la rivoluzione, si preparò il terreno, protestando contro la carnificina del 3 gennaio, e fu destituito. Com'era naturale quell'eccellentissimo Governo provvisorio lo nominò Presidente d'Appello; emigrò nell'agosto, ma rientrò all'epoca delle tasse, e ne fu assolto.

L'avvocato Saleri di Brescia, uomo di fiducia, scrive che sino ad ora nelle loro sedute in Vienna, non si parlò punto dello *Statuto.* Solo si ebbe a trattare dell'ordinamento Comunale. Il Ministro presentò un progetto che i consultati trovarono tanto bisbetico, e sì poco consono allo stato delle cose che dovettero declinarlo, presentandone essi uno diverso. Il Governo lo ricevette, lo ritenne qualche giorno, e poi rimandò di bel nuovo il suo primo poco mutato, per cui si dovette rispondere colle medesime osservazioni. Ora quei signori si fermano a Vienna senza sapere il perchè. Dica ora il sig. Nazzari, se non è stata una crudele mistificazione!

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 27 MAGGIO. — *Presidenza del presidente* PINELLI

La seduta è aperta ad un' ora e mezzo.

Il verbale della tornata di sabato è letto ed approvato. Leggesi anche il solito sunto di petizioni.

Relazioni di Commissioni.

Sappa depone sul banco della Presidenza la relazione del progetto di legge pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.

Elena depone un altro rapporto sulla legge per la cessione al Municipio di Genova dell'area del demolito Castelletto.

Continuazione della discussione del bilancio 1850 *degli Esteri.*

Il Presidente osserva che se a proposito del bilancio 1850 si entra in troppo minute discussioni ed in questioni di merito, non sarà poi possibile discutere in tempo utile il bilancio 1851 e perciò si prolungherà il provvisorio; dice quindi essere egli d'avviso che per ora la Camera si limitasse a discutere le proposizioni della Commissione ed a proporre economie compatibili con l'organizzazione attuale, salvo a fare una riserva quanto alle questioni organiche con una protesta generale.

Mellana sulla prima categoria portata dal Ministero in lire 229,700, dalla Commissione ridotta delle 29[m. lire, e quindi, avuto riguardo ai sei mesi già trascorsi, portata in lire 214,850 propone la riduzione delle 14,850 lire, perchè la cifra risultante serva di norma al Governo ad entrare nella via stessa additata dalla Commissione.

Il *Commissario R. cav. Cerruti* vi si oppone.

Sappa relatore, contrasta pure tal riduzione, dicendo essersi già ridotta dalla Commissione per quanto si poteva la cifra del Governo.

Posto ai voti l'emendamento *Mellana* è approvato, e quindi lo è la categoria in L. 200m.

Si passa alla seconda categoria portata dal Governo in lire 27,050 ridotta dalla Commissione a 19,050.

Mellana crede essere necessario, prima di votare questa categoria, una protesta, con cui la Camera dicesse non approvare tal cifra che pel bilancio 1850.

Pescatore convenendo col Presidente sul doversi per ora prescindere dalle questioni di merito, d'organizzazione, dice non essere però il caso della protesta accennata dal dep. Mellana, giacchè tale protesta di riserva si deve intendere in generale per tutte le categorie.

Josti dice che lasciandosi in sospeso il diritto di trattare questioni organiche varrebbe però che il Ministero si facesse carico di non nominare per ora altri impiegati o di nominarli soltanto provvisoriamente, perchè altrimente si continuerebbe nella vecchia via; e che quanto alle pensioni sospendesse l'applicazione della legge, fino a che la Camera non ne abbia fatta una nuova.

Pescatore: Le osservazioni del dep. Josti meritano di esser prese in considerazione. Se il Ministero conviene che il personale dei dicasteri ministeriali, massime quello degli Esteri, è suscettivo di riduzione, è pur bene che gli impiegati mancanti non siano surrogati per non accrescere gli ostacoli, tanto più che alla riduzione non si potrà procedere per sistema di eliminazione, ma per sistema di successiva estinzione.

Il R. Commissario dice non poter rispondere esplicitamente rapporto alla interpellanza del dep. Josti quanto all'avvenire.

Josti: Ho fatta la mia osservazione per riserbarmi la facoltà di giudicar il Ministero.

Messa ai voti la cifra della Commissione, è approvata.

Sulla terza categoria « Pensioni di riposo lire 48,335 » la Commissione non propone alcuna riduzione, perchè, dice il Relatore, tali pensioni esistono in virtù di un titolo legale; la questione è però riservata al giudizio che la Camera emetterà sopra tutte le pensioni in genere.

Josti: Io adotto questa categoria pure in via provvisoria, invitando il Ministero a presentare il progetto di legge per le pensioni.

Sineo osserva che la Camera discutendo la legge *Demarchi* sulla riduzione delle pensioni deliberò implicitamente ch'essa servirebbe pure di norma al bilancio; dice quindi che il votare quest'articolo quale sta sarebbe contrario a quella deliberazione e che sarebbe quindi il caso di rimandarlo alla Commissione del bilancio affinchè nel redigerlo si uniformi ad essa.

Il Presidente: Le deliberazioni prese sulla proposta *Demarchi* si riferiscono solo al 1.o gennaio 1851.

Sineo: Ma la Camera stabilì esplicitamente che esso avrebbero potuto servire di norma pel bilancio.

Sappa: Nell'esaminare queste categorie la Commissione si è attenuta alle leggi anteriori, e credette dover rimandare le rettificazioni alla Commissione che sarà nominata appunto in dipendenza della legge *Demarchi.*

Cadorna: Due furono le deliberazioni prese sulla proposta *Demarchi*: che cioè si sopprimessero le pensioni non concesse in conformità delle leggi: che si riducessero quelle eccedenti le 8m lire; la prima non è forse applicabile all'atto. le bilancio, perchè richiederebbe troppe indagini; ma la seconda è applicabilissima anche fin d'ora per la sua semplicità.

Sineo fa la seguente proposizione:

« La Camera dichiara che coll'approvazione del progetto di legge, di cui si tratta, non concedesi alcun diritto ai pensionati ed impiegati menzionati nel progetto di legge, cui esso si riferisce, passa alla votazione del progetto venuto in discussione. »

Con quest'ordine del giorno almeno, dice egli, si lascia intatta la questione.

Pescatore: La proposta *Sineo* è incompleta; ci sono altre riserve a fare; e nel caso io proporrei un ordine del giorno più generale che sarebbe il seguente: « La Camera, ritenuto che si potranno far riserve prima della votazione del complesso della legge, passa alla votazione dell'attuale progetto. »

Viora insiste su ciò che si abbiano a fare le riduzioni possibili su questa categoria, in conformità di quanto avvisava la Camera discutendo la legge *Demarchi.*

Menabrea si oppone alla proposta del dep. *Cadorna*, dicendo non potersi prendere per norma la proposta *Demarchi* fino a che non sia sancita legge, nè d'altronde aver la Camera diritto di rivedere pensioni e stipendi che furono concessi per legge.

Cadorna, osservando esservi una sola pensione che in questa categoria oltrepassi di 2,625 lire le 8,000, propone in coerenza la riduzione della categoria stessa a lire 47,022 50.

Moja osserva al dep. Menabrea essere perfettamente negli usi costituzionali di tutti i paesi che le riduzioni e gli aumenti degli stipendi e delle pensioni si facciano discutendosi il bilancio.

Demaria si oppone alla proposta *Cadorna*, dicendo che corregge alcune ingiustizie, mentre ne lascia sussistere molte altre.

La proposta *Cadorna*, messa ai voti, è approvata.

È aperta la discussione sulla categoria 4 (spese segrete) per la quale la Commissione ha proposto L. 120,000.

Lanza propone che sia ridotta a L. 100m. Osserva che le condizioni attuali del nostro Governo devono aver tolta la necessità di molte spese che doveansi fare sotto il Governo assoluto. Dice essere quasi del tutto cessato per noi il bisogno di sorvegliare gli emigrati all'estero, e non bastare poi la somma richiesta per scoprire il segreto dei gabinetti.

Il *R. Commissario* dichiara non dissentire il Governo dalla proposta di stabilire un articolo apposito per la spesa dei corrieri di gabinetto, onde sia controllata, e non potere poi acconsentire a togliere affatto la categoria dei regali, bensì essere disposto a curare in ciò la massima economia.

Jacquemoud (di Moûtiers) propone che sia ridotta a L. 75m. la somma accordata per le spese segrete e a 15m. quella destinata ai regali.

Josti: Io prego la Camera di considerare che noi siamo il solo Stato Costituzionale in Italia, e che siamo circondati da nemici; in quanto a me non avrei voluto nulla detrarre dalla somma di L. 150m. per questo titolo richiesta dal Ministero, e ciò ad onta che io sappia essere questo un voto di fiducia, e che l'attuale Ministero non abbia intera la mia fiducia. Lascio però al Governo di giudicare se gli bastano le 120m. lire proposte dalla Commissione, ma osservo al sig. Jacquemoud che se in tempi recentemente trascorsi il Governo avesse potuto e saputo spendere di più ed a proposito si sarebbero forse risparmiati ben maggiori disastri.

Il Ministro dell' Interno osserva che per quest'anno la maggior parte delle spese comprese sotto questa categoria si sono già fatte sulla base della somma richiesta.

La proposta del dep. Lanza di ridurre la somma per le spese segrete a L. 100[m. messa ai voti non è approvata.

Viene poscia approvata la proposta della Commissione.

Alla 5.a categoria è portata la somma di L. 6,000 per rimpatrio sudditi.

Michelini propone che alla parola *sudditi* si sostituisca *cittadini sardi.*

La Camera approva l'emendamento Michelini, e la somma proposta.

È aperta la discussione sulla 6.a categoria (spese casuali) per la quale è proposta la somma di L. 20,200.

Biancheri osserva come nel solo bilancio degli *Esteri* si trovino tre articoli di *spese casuali* pei quali è proposta in complesso la somma di 374[m. lire, e tre altri articoli intitolati *Spese diverse* pei quali sono proposte L. 376[m. Egli dichiara essere esagerata questa somma, ed essere necessario su questa massimamente esercitare l'economia perchè si riferisce a spese non giustificate. Egli propone che nel bilancio del 1851 si fondano in un solo questi diversi articoli onde simplificare la contabilità e desidera poi che sia applicata a tutti quella riduzione che fece la Commissione a quello che ora si discute, quando pure la Camera non creda di farne una maggiore.

Sappa osserva che le tre categorie che vennero sommate dal sig. Biancheri si riducono a tre diverse amministrazioni che non si possono confondere, ed osserva poi che sul complesso delle spese casuali la Commissione ha già fatta la riduzione di lire 150[m. Gli articoli di spesa, egli dice, non sono indicati nel frontespizio, ma lo sono dettagliatamente nel bilancio.

La proposta della Commissione messa ai voti viene approvata.

È aperta la discussione sulla categoria settima (assegnamenti e stipendi per le legazioni all'estero L. 701,808).

Il R. Commissario domanda che la riduzione fatta dalla Commissione a questa categoria sia limitata a lire 46[m. nel riflesso che il Governo non crederebbe attualmente conveniente di sopprimere la legazione di Baviera.

Castelli legge un discorso col quale dimostra che la posizione fatta al Piemonte dagli avvenimenti del 1848 dà alla sua diplomazia un'importanza molto maggiore di quella che potea avere prima di quelli avvenimenti. Dice essere ormai inutile il tacere, perchè i fatti altamente lo palesano, che questo Stato rappresenta in Italia i principii della nazionalità e del monarcato costituzionale. Combattendo l'opinione di quelli che dicono non dover il Piemonte che cercare di farsi dimenticare, egli asserisce che senza pascersi d'illusioni egli deve mantenersi all'altezza dei diritti e dei doveri che contrasse in faccia all'Italia ed all'Europa, e che all'altezza di una tale posizione deve pure mantenersi la sua diplomazia.

Brofferio: Premessa una digressione personale a proposito di alcune parole dette nella precedente seduta dai deputati Revel e Farafarni, soggiunge: Ora, o signori, voglio essere anch'io uomo di cifre, e ne ho due di queste cifre che pur troppo mi stanno sempre davanti agli occhi. Quattrocento milioni di debito nazionale; un milione e seicento mila lire per le legazioni all'estero! In verità che se noi continueremo a spenderla questa somma interpreteremo assai male gl'interessi dello Stato.

Ai tempi dell'assolutismo bisognava coprire di galloni e d'oro ciò che era cenere e miseria, e va bene che si spendesse. Ma ora noi siamo grazie a Dio un popolo libero, e di questi bisogni non ne abbiamo più perchè gli uomini liberi operano alla faccia del sole.

E se io leggo la storia dei grandi popoli non trovo che essi si giovassero di codesti ambasciatori che ci si vogliono far credere necessarii. Roma, Grecia, i più potenti popoli e imperi mandavano quand'era d'uopo un legato che faceva bene o male i trattati di cui veniva incaricato e poi tornava ai patrii lari. L'uso attuale si è introdotto ai tempi di Richelieu, e se guardiamo ai vantaggi che questo sistema ha reso alla umanità ed alla civilizzazione noi abbiamo piuttosto motivo di maravigliarci che esso abbiano progredito ad onta della diplomazia che pesava sopra di loro.

Si è citata l'autorità e l'esempio di Nicolò Macchiavelli; ma non si è osservato che Macchiavelli era uno di quei legati degli antichi tempi, ai quali io accennai poco fa. Egli era un ambasciatore a 20 scudi il mese, e pregava il suo governo di dargli qualche scudo di più onde potesse almeno comperarsi un cavallo. Di codesti ambasciatori vi concedo quanti ne volete. Sapete qual è la condizione che si esige perchè un ambasciatore sia rispettato? Bisogna che sia grande il popolo che è rappresentato. Ed è perciò che il figlio di un birraio inglese, Oliviero

Cromwell, avea principi e duchi nella sua anticamera. Ma nel secolo passato e nel presente quali furono gli eroi della diplomazia? Metternich e Talleyrand: e qual bene hanno essi fatto? Quanto a noi, se svolgiamo la storia patria troviamo le aberrazioni e gli errori della ristorazione suggeriti e provocati dalla diplomazia austriaca e romana; troviamo che quando Carlo Alberto fece sventolare la bandiera tricolore sul ponte del Ticino tutta la diplomazia fu contro di lui. E dopo a che ci valsero tutti i nostri inviati ordinarii e straordinarii a Parigi, a Londra, a Bruxelles, a Roma?

Io non propongo la soppressione delle ambasciate, il signor Ministro Mameli non mancherebbe di dirmi che non è nostra messe, ma propongo che si riduca la spesa complessiva per essa a 160m.

La proposta Brofferio messa ai voti non è approvata.

Mellana: Propongo la riduzione di L. 86m ossia di L. 43m per la metà dell'anno corrente, osservando che vi sono alcuni paesi come l'Austria, la Russia, Roma e Napoli nei quali i nostri ambasciatori non converrebbe che facessero spese di rappresentanza o trattamenti. La somma complessiva di questa categoria resterebbe pertanto di 612898.

Sappa: La Commissione ha proposta l'economia di lire 64 mila su questa categoria ed ha creduto di fare il più che fosse compatibile colle nostre attuali condizioni.

Il Ministro dell'Interno: Il Governo è disposto ad accettare le riduzioni proposte dalla Commissione, ma non potrebbe accettarne di maggiori.

Jacquemoud (di Moûtiers) propone un ordine del giorno tendente a dichiarare che la Camera, accettando senza profonda discussione le conclusioni della Commissione, non intende di pregiudicare sul bilancio del 1851, e che solo le adotta per sollecitarne l'applicazione nel corrente anno.

Il Presidente osserva che questo principio venne già adottato dalla Camera, e che le serve di norma nell'attuale discussione.

Jacquemoud ritira il proprio ordine del giorno.

La proposta Mellana, messa ai voti, non è approvata.

Vengono invece approvate le conclusioni della Commissione.

Il Ministro della Guerra presenta il progetto di legge relativo alle pensioni militari.

Il Presidente ricorda che stassera alle ore otto vi sarà adunanza.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Tornata della sera.

La seduta è aperta alle ore 9.

Presentazione ed approvazione del progetto di legge concernente i sugheri della Sardegna.

Galvagno, ministro dell'interno, depone il progetto di legge già approvato dalla Camera e adottato dal Senato, con lieve modificazione di redazione, per la conservazion dei sugheri in Sardegna, e domanda che si prescinda dal giro degli uffici.

Valerio appoggia la proposta del Ministro.

Il Presidente: Apro dunque la discussione sul progetto presentato.

Lanza: Trattandosi d'un semplice cambiamento di redazione, parmi che si possa prescindere dalla discussione.

Molte voci: *Sì! sì!*

Il Presidente mette ai voti l'emendamento del Senato, e vien approvato.

Si passa quindi allo scrutinio segreto sulla legge, e se ne ha il seguente risultato:

Votanti . .	112
Maggioranza	57.
In favore .	108.
Contro . .	4

Discussione della legge con cui si apre un credito supplementario di lire 100m. per sussidi all'Emigrazione.

Il Presidente dà lettura del progetto che è il seguente:

Articolo unico.

È aperto al Ministro dell'Interno un nuovo credito di lire *centomila* per soccorsi agli emigrati Italiani da applicarsi al Bilancio del corrente anno, e da erogarsi colle norme e nei modi prescritti dalla precedente legge 29 settembre 1849.

È aperta la discussione generale.

Valerio: Credo che questo progetto non possa far luogo a discussione; do anzi lode al Ministro dell'Interno pel modo di redazione che ha adottato, giacchè dicendovisi *all' emigrazione italiana* resta eliminata ogni idea di esclusività. Inviterei poi il sig. Ministro a far passare una parte dei sussidii al Comitato di Genova, il quale è composto di persone rispettabili ed offre tutte le garanzie di ordine e moderazione.

Galvagno: Non credo dover aderire all'invito del dep. Valerio primieramente perchè se si estendono i fondi di sussidio al Comitato di Genova, non veggo ragione per cui non si abbiano ad stendere anche ad altri comitati; in secondo luogo perchè Genova colla sua industria ed il commercio offre risorse che non si trovano in Torino; da ultimo poi perchè se si stabilisce in Genova un Comitato di sussidii vi aumenterebbe l'Emigrazione, la quale a mio avviso vi è già sufficiente.

Riccardi: Faccio osservare come alcuni emigrati furono dal Governo relegati, furono tolti ai guadagni delle città popolose, e confinati in città che non presentano eventualità d'impiego. A questi che soffrono del fatto del Governo, deve pur pensarci il Governo stesso.

Lanza, relatore: Il dep. Valerio fece osservare come la redazione dell'attuale progetto comprenda tutti gli emigrati, di qualunque parte d'Italia; ma l'onorevole deputato non ebbe forse presente che anche le leggi antecedenti del 48 e del 49 avevano la stessa formola. La Commissione fece indagini per conoscere se i sussidi siano stati distribuiti con imparzialità, e non rilevò che si fosse fatta preferenza alcuna agli emigrati d'una provincia italiana piuttosto che a quelli d'un'altra, nè trovò a che dire sull'amministrazione del Comitato Centrale. Potrebbe però darsi che il dep. Valerio avesse notizia di fatti che rimasero ignoti alla Commissione.

Quanto al desiderio emesso che si istituisca un altro Comitato in Genova, la legge del 16 dicembre 1848 autorizza certo la creazione di nuovi comitati, e il Governo lo può fare qualora lo creda conveniente. Ma l'esperienza dimostrò che i comitati locali non corrisposero tutti allo scopo, non amministrarono tutti con quell'ordine e quella economia tanto necessaria.

E questo fu il motivo che indusse il Governo a concentrare l'amministrazione in un solo Comitato.

Che se poi il Governo, come ha asserito il deputato Riccardi, ha confinati alcuni emigrati, certo il fatto è degno di considerazione, e quando essi si trovino in bisogno non si ponno, nè si devono abbandonare dal Governo nè dal Parlamento.

Passando ad un' altra considerazione la Commissione osservò che sul primo assegno furono dal Ministero ritenute 40m. lire per rintegrare una somma spesa a questo fine avanti il 1848, prima che si istituissero i comitati. Il Ministero dovrà perciò presentare una legge di credito sussidiario onde indennizzare di quella somma il comitato centrale.

Sauli Damiano richiama l'attenzione del Governo sulla convenienza di utilizzare le cognizioni e l'industria degli emigrati.

Sulis dice che la carità non si può centralizzare nè ristringere a determinati luoghi o persone; propone quindi che si creino varii altri comitati coi quali abbiasi a mettere in relazione il centrale.

Valerio afferma non aver egli per nulla inteso di far rimprovero al comitato centrale, nè a quel Sacerdote di cui riconosce la prodigiosa carità; dice che esso non poteva far diversamente legato come era dalla legge; osserva da ultimo che e la discussione e l'osservazione del dep. Riccardi serviranno di norma al Ministro perchè d'accordo col comitato centrale proceda pel più largo vantaggio dell'emigrazione.

Lanza risponde non aver egli mai supposto che l'onorevole Valerio volesse far rimprovero al Comitato, solo aver richiamato le cose di fatto per rettificazione.

La discussione generale è chiusa. Il Presidente rilegge l'articolo; nessuno domandando più la parola, vien messo ai voti ed approvato all'unanimità.

Procedesi poscia allo scrutinio segreto. Eccone il risultato:

Votanti . .	115
Maggioranza .	58
Favorevoli . .	96
Contrari . .	19

Seguito della discussione sulla legge presentata dal dep. Demarchi.

Chiò propone che in seguito all'articolo 4 già votato nella precedente tornata sia inserito un nuovo articolo da lui proposto tendente a sopprimere gli assegnamenti e i trattamenti.

Cadorna propone due nuovi articoli tendenti a regolare per l'avvenire le concessioni di assegnamenti o trattamenti.

Tecchio propone un articolo per fissare l'epoca della esecuzione dell'art. 4 già votato.

Quaglia propone pure un nuovo articolo.

Queste proposte danno luogo ad una conversazione fra i proponenti ed i deputati Demarchi, Rosellini e Lanza.

Il Presidente dichiarando impossibile di accordare per una regolare votazione le varie proposte fatte, suggerisce il rinvio di esso alla Commissione per quelle proposizioni che credesse di formulare.

La Camera accetta il proposto rinvio e la seduta è levata alle ore 11.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Relazioni di Commissioni.

Continuazione della discussione sul bilancio 1850 del Ministero degli Affari esteri.

NOTIZIE

Oggi è partito per Parigi il barone Metzbourg; esso si fermerà in quella capitale il solo tempo necessario per prendere alcuni concerti col sig. Hubner ministro austriaco presso la Repubblica francese ed influentissimo ne'consigli de'Burgravi, ma principalmente di Thiers.

— Il Presidente della Camera di Agricoltura e commercio annunzia che nel mattino del prossimo mercoledì (29) il Ministro Interino di agricoltura e commercio visiterà ufficialmente l'esposizione aperta nelle sale del Valentino, ed invita gli espositori a trovarsi presenti a quella visita onde porgere tutte quelle spiegazioni che stimeranno opportune.

— Il IV Collegio di Genova elesse a suo deputato il canonico Asproni.

— Leggiamo nel giornale la *Domenica*:

Il programma della strada ferrata da Pinerolo a Torino, di cui abbiamo fatto cenno nell'antecedente numero (e di cui non ne abbiamo dato i *dettagli*, perchè questi non potevano interessare gran fatto alla condizione dei lettori, a cui specialmente è consecrato il nostro giornale), ha prodotto a quest'ora buon numero di firme; e sappiamo da certa fonte che in Torino gareggiano i soscrittori non solo nazionali ma esteri per compiere un'impresa che sarà della massima utilità per questa provincia.

Il Municipio di Pinerolo (che ha già ceduto alla società costruttrice il terreno necessario per la stazione principale in questa città) con suo manifesto in data di ieri, raccomanda il sollecito acquisto delle azioni (a L. 500 per caduna) ed invita i cittadini ad una seduta pubblica, che per tale oggetto si terrà nelle sale della civica Amministrazione, martedì 28 corrente alle ore 3 pomeridiane.

— Abbiamo sott'occhio il programma di un corso regolare di ragionata istruzione militare sì teorica che pratica, che il conte di Pessinetto si propone d'aprire a vantaggio de' militi della Guardia Nazionale, mediante una tenue retribuzione mensile.

Nel mentre lodiamo il proponimento del conte di Pessinetto, il quale e per le sue cognizioni e pel buon esito dell'istruzione da lui data ad alcune compagnie della milizia, merita tutta la confidenza, speriamo che i nostri militi non trascureranno quest'occasione di addestrarsi agli esercizi marziali.

Le sottoscrizioni per l'ammissione alla scuola si ricevono dal sig. Giribone, contrada di Po, num. 47, secondo piano nobile, scala a sinistra.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 25 maggio. Nella discussione del primo articolo della legge per la riforma elettorale presero la parola, Thiers nella seduta di ieri, ed in quella d'oggi, Deflotte e Grevy, contro Thiers e Léon Faucher. L'articolo primo fu adottato a grande maggioranza. Tutti gli ammendamenti furono rejetti.

I fondi continuano ad aumentare. Il 5 per 100 ascese a 90 90, con un rialzo di 45 cent.; ed il 3 per 100 a 56 50; con un rialzo di 25 cent.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 27 maggio

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L.	— —
» 1831 » 1 gennaio	»	— —
» 1848 » 1 marzo	»	86 25
» 1849 (26 marzo) 1 aprile	»	84 25
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	»	86 50
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio .	»	— —
» » 1849	»	— —
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio . . .	»	— —
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	»	— —
Buoni del Tesoro contro metalliche	»	— —
Biglietti della Banca di Genova		Scapito
da L. 100.	L.	1 25
da L. 250.	»	4
da L. 500.	»	8 50
da L. 1000.	»	17. 18

Borsa di Parigi — 24 maggio

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo . . .	L.	90 45
» 3 p. 100 » 22 dicembre . .	»	56 25
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	»	2120
Fondi piemontesi 5 p. 100	»	— —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	»	85
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	»	950
» » » 1849 » 1 ottobre	»	— —

Borsa di Lione — 25 maggio

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo . . .	L.	89 90
» 3 p. 100	»	— —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio .	»	84 60
» » 1849 certificati Rotschild . . .	»	— —
Obbligazioni dello Stato 1834	»	— —
» 1849 godim. 1 aprile . . .	»	— —

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *Toussaint-Louverture.*

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, *Vaudeville.*

SUTERA. Opera buffa: *La Pomata Bianca.*

GERBINO. Compagnia drammatica Domeniconi, si recita:

TEATRO DIURNO (accanto alla Cittadella). Compagnia drammatica Bassi e Preda, si recita: *Nobili, Cittadini e Plebei.*

CIRCO SALES (a Porta Palazzo). Compagnia drammatica Capella, si recita:

PASTICCIERIA ITALIANA

DI

BERNARDO E FRATELLI FILIPPINI DI BRESCIA

con vendita di vini forestieri imbottigliati, apertasi in Torino, via Borgo Nuovo, casa Bruno, sotto i portici del Teatro Nazionale.

Nella corrente stagione la fabbricazione cade sulle seguenti due classi, cioè:

I.ª CLASSE. — Di lire 4, 88 il chilogramma corrispondente a soldi 36 l'antica libbra:

Offelle della Regina.
Bocca di Dama.
Gatteau di Brescia e *Gatteau* d'ogni altra qualità.

II.ª CLASSE. — Di L. 2, 17 il chil., pari a soldi 16 la libbra sudd.

Panettone alla milanese.
Foccaccia alla veneziana.
Romanini e Crocetti.
Torte e Pasticci alla veronese.
Napolitani ed Inglesini
Biscotteria d'ogni genere.

A questo prezzo si continua a dare ancora il così detto *Bossolà di Brescia,* il quale dietro commissione si potrà accomodare a varie forme, anco ad uso dei signori Caffettieri, Trattoristi, ecc. ecc. ecc.

LO STATO ROMANO

DAL 1815 AL 1850

DEL DOTTORE FARINI

Vol. 1. — L. 5.

Presso i Cugini Pomba e Comp.

Quanto prima terremo parola di questo importante lavoro storico.

Torino — Giannini e Fiore Editori e presso ai principali Librai.

ALCUNE CONSIDERAZIONI ECONOMICHE

sulle imposte, sul debito pubblico, sulla tassa della rendita e sulle ritenzioni ne' stipendi, sull'inutilità d'un prestabilito sistema di ammortizzazione e suoi danni

DA SERVIRE ALLO STUDIO DEL BILANCIO DELLO STATO

DI LEON CARPI.

Prezzo: ll. 2. 50.

TIP. ARNALDI